



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

### Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

**Molière**

**Lipsia, 1740**

Melicerta.

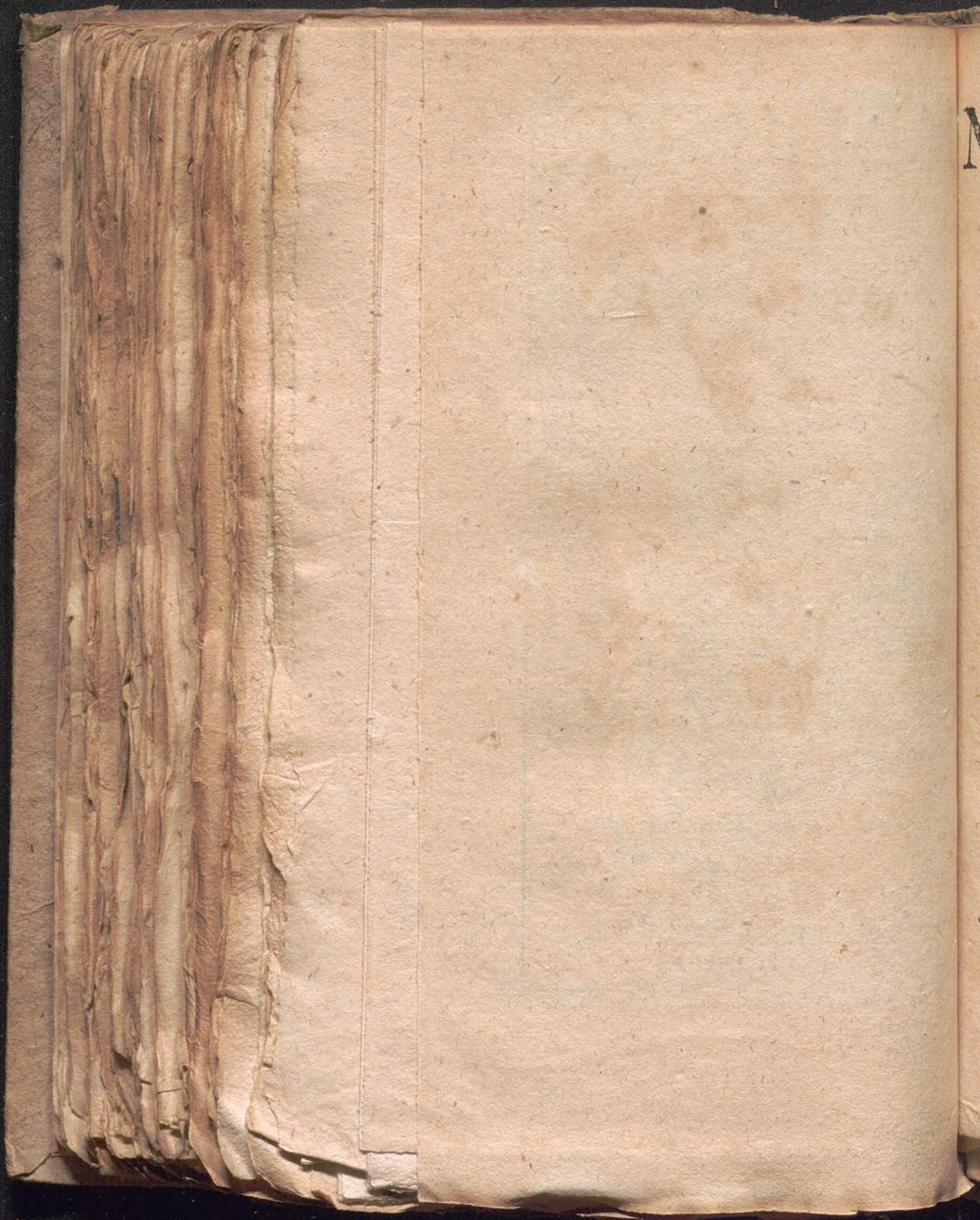
[urn:nbn:de:hbz:466:1-53040](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53040)





MELICERTA.







MELICER-  
TA.

COMEDIA

di

G. B. P. DI MOLIERE,

Tradotta

Da *NIC. di CASTELLI*,

Segret. di S. A. S. E. di Brand.



IN LIPSIA

appresso

MAUR. GEORG. WEIDMANN.

---

M. DCC. XXXIX.



## PERSONAGGI.

ACANTO, Amante di Dafne.

TIRRENO, Amante d' Erossena.

DAFNE, Pastorella.

EROSSENA, Pastorella.

LICARSO, Pastore, creduto Padre di Mirtillo.

MIRTILLO, Amante di Melicerta.

MELICERTA, Pastorella, Amante di Mirtillo.

CORINA, Confidente di Melicerta.

NICANDRO, Pastore.

MOPSO, Pastore, creduto Zio di Melicerta.

*La Scena è in Tessaglia, nella bella Valle  
di Tempe.*





MELICERTA.  
COMEDIA.

§§\* \* §§ \* \* §§ \* \* §§ \* \* §§ \* \* §§

ATTO I.

SCENA I.

TIRRENO, DAFNE, ACANTO  
& EROSSENA.

ACANTO.

H, bella Dafne!

TIRRENO.

Ah, amata Erossena!

DAFNE.

Lasciami, Acanto.

EROSSENA.

Non mi seguir, Tirreno.

ACANTO.

Perche mi seacci?

TIRRENO.

Perche mi fuggi?

DAFNE.

Hò gusto di vederti lontano da me.

EROS-



E R O S S E N A .

Hò piacer d' eser ove tu non sei.

A C A N T O .

Mi sarai tu sempre così rigorosa?

T I R R E N O .

Sarai tu sempre verso di me crudele?

D A F N E .

Mi molesterai tu sempre colle tue parole?

E R O S S E N A .

M' infastidirai dunque continuamente?

A C A N T O .

Se non ti muovi à pietà, vado à morire.

T I R R E N O .

Se tu non mi soccorri, preda sarò di morte.

D A F N E .

Se tu non parti di quì, me ne vado.

E R O S S E N A .

Se tu resti quì, ti dirò addio.

A C A N T O .

Voglio slontanarmi da te, per satisfarti.

T I R R E N O .

La mia partenza ti torrà davanti ciò che ti dispiace.

A C A N T O .

Generosa Erossena, degnati di dirle due parole in mio favore.

T I R R E N O .

Ti prego, cara Dafne, di parlar à quest' inhumana, e di scuoprirmi poi la causa del di lei odio verso di me.

SCE



SCENA II.  
EROSSENA & DAFNE.

**A** Canto è una persona di merito, e t'ama ardentemente. D'onde procede dunque, che tu lo tratti così fieramente.

**D A F N E.**

Tirreno val un mondo, e languisce per te. D'onde procede dunque che tu non hai pietà delle di lui lagrime?

**E R O S S E N A.**

Già ch'io sono stata la prima ad interrogarti, la ragion' ti condanna à rispondermi prima.

**D A F N E.**

Son' inflessibile alle preghiere d' Acanto, per che son' innamorata d' un altro.

**E R O S S E N A.**

Son rigida per Tirreno, à causa ch' un' altro è padrone del mio cuore.

**D A F N E.**

Poss' io saper chi è?

**E R O S S E N A.**

Si, se tu mi prometti di dirmi chi è il tuo.

**D A F N E.**

Senza nominartelo, facilmente ti posso contentare; perche ne conservo il Ritratto, fatto dalla mano del famoso Pittor Ari. Lo conoscerai subito, essendo che l' hà dipinto al vivo.

**E R O S S E N A.**

Nell' istesso modo ti posso ancor io contentare, e pagarti dell' istessa moneta. Ho ancor io un Ritratto del medemo, fatto dall' istessa mano. Tu stessa mi dirai chi è, perche me l' hà dipinto al naturale.

TOM. IV.

Aa

DAFNE



D A F N E.

La Scatoletta, ch' il Pittor hà fatto far per me, rassomiglia tutt' affatto à quella ch' io vedo.

E R O S S E N A.

E' vero. Si rassomigliano: bisogna dunque ch' Ati le habbia fatte far assieme.

D A F N E.

Confidiamo ad un tempo l'una all' altra li Secreti de' nostri cuori, mostrandoci li Ritratti.

E R O S S E N A.

Vediamo un poco chi conoscerà meglio & intenderà il muto linguaggio loro.

D A F N E.

Tu t' inganni; perche, in luogo di darm' il tuo, tu m' hai reso il mio.

E R O S S E N A.

E' vero. Non sò come m' habbia fatto.

D A F N E.

Dà quà. La tuoi deliri amorosi sono causa di quest' errore.

E R O S S E N A.

Che cosa fate voi? Gredo che ci burliamo l'una dell' altra, io! Voi fate l' istessa cosa c' hò fatto io.

D A F N E.

Questa si ch' è da ridere! Rendemelo.

E R O S S E N A.

Quest' è il vero mezo di non ingannarsi.

D A F N E.

E' questa forse un' illusione de' miei sensi prevenuti?

E R O S S E N A.

Fà forse l' anima mia qualch' impresione sulli miei occhi?

D A F N E.



COMEDIA.

555

DAFNE.

Mirtillo s' offre quì alla mia vista.

EROSSENA.

Di Mirtillo quì vedo la vera imagine.

DAFNE.

Mirtillo è quello che m' infiamma il cuore.

EROSSENA.

Io ardo per Mirtillo.

DAFNE.

Venivo per pregarti di dirli, ch' il di lui merito ispira in me un grand' affetto per lui.

EROSSENA.

Venivo à cercarti, per supplicarti di dirli, che l' amo ardentemente, e che desidero di diventar posseditrice del di lui cuore.

DAFNE.

L' amor ch' egli t' ispira è egli sì potente?

EROSSENA.

L' affetto che tu li porti, è egli sì violente?

DAFNE.

Egli è capace d' infiammar i cuori più freddi; e d' invaghir tutt' il mondo colla sua gratia.

EROSSENA.

Tutte quelle che l' amano, si stimano felici. Diana stessa se n' invaghirebbe.

DAFNE.

La di lui presenza m' invaghisce; e s' havefsi cento cuori, tutti sarebbero suoi.

EROSSENA.

Mi fa sprezzar tutto ciò che vedo; e s' io havefsi uno Scettro, ne sarebbe Padrone.

DAFNE.

In vano dunque tentarebbero di sradicar dalli nostri cuori quell' amore, essendo che le nostre anime

A a 2

ne so-



ne sono troppo imbevute. Cerchiamo, se si può, di restar amiche, e già che per un' istessa persona andiamo, serviamoci della sincerità, e non d' alcun mezzo vile. Corriamo à scuoprir à Licarso l' amor ch' il suo Figlio c' ispira.

E R O S S E N A.

Non posso comprendere, come sia possibile, ch' un tal figlio sia nato da un simil Padre. La di lui statura, ciera, parole ed occhi, celo darebbero à creder nato da' Numi. Mà, per finirla, son del vostro parere. Andiamo dunque à trovarlo, & à scuoprirgl' il misterio de' nostri cuori; & acconsentiamo, che dopoi Mirtillo decida, & elegga quella che più li piacerà di noi due.

D A F N E.

Così sia. Vedo venir Licarso con Mopso e Nicandro. Forse lo lasceranno quì solo. Ritiriamoci dunque, & aspettiamo il tempo.

S C E N A III.  
LICARSO, MOPSO e NI-  
CANDRO.

N I C A N D R O.  
**R**accontaci dunque ciò che v' è di nuovo.

L I C A R S O.  
Ah! voi m' affrettate troppo. Queste cose non si dicono così facilmente come voi v' immaginate.

M O P S O.  
Ah, quante smorfie! Menalca non ne fa tante, quand' è pregato di cantare.

L I C A R S O.  
Li curiosi degli affari di Stato vanno col piè di piombo in raccontar le nuove. Voglio far anch' io



un poco il grande, e goder qualche tempo della vostra impatienza.

N I C A N D R O.

Vuoi tu dunque affaticarci, tenendoci à bada?

M O P S O.

Hai forse piacere di diventar fastidioso.

N I C A N D R O.

Di gratia lascia queste smorfie, e parla.

L I C A R S O.

Pregatemi dunque bene, e promettetemi qualche cosa in dono, che così otterrete ciò che bramate.

M O P S O.

Lasciamolo là, ch'è pazzo, Nicandro. Egli hà più volontà di parlare, che noi d'ascoltarlo. Non vedete voi che non può tacere? Se noi non l'ascoltiamo, lo facciamo arrabbiare.

L I C A R S O.

Ahi.

N I C A N D R O.

Eccoti punito delle tue smorfie.

L I C A R S O.

Ascoltate, che ve la voglio dire.

M O P S O.

Non.

L I C A R S O.

Non mi volete dunque ascoltare?

N I C A N D R O.

Non.

L I C A R S O.

E bene, non parlerò; nè voi saperete cos' alcuna da me.

M O P S O.

Così sia.

L I C A R S O.

Voi non saperete, com' il Rè hà honorato Tempe

Aa 3

colla



colla sua presenza e gran magnificenza. Che hieri sul tardi entrò in Larissa; e che lo viddi con tutta la Corte: Che questi boschi goderanno hoggi della di lui presenza; e che si discorre molto di questa sua venuta.

N I C A N D R O.

Non ci curiamo di saperlo.

L I C A R S O.

Vi viddi molte belle cose. Non viddi altro che Signori tutti vestiti superbamente com' in un giorno di festa. Fanno aprir gli occhi alla meraviglia. La Primavera non adorna così bene li nostri Prati. Quant' al Prencipe, si conoscerebbe un miglio lontano. Hà in se un certo non sò che, che lo fa conoscer subito. Hà in se una gratia senza pari, e che gli stà assai bene. Non vi potreste imaginare, come ciascheduno à gara cerca di rincontrar li di lui sguardi. Si vede all' intorno d' esso una certa confusione, che dà dell' ammiratione. Paiono tutti tante mosche lucenti, che vadano cercando un raggio di me'e. Finalmente, non si vede sott' il Cielo cos' alcuna che sia tanto bella. La festa di Pan, che si celebra quì frà noi con tanta solennità, è una bagattela in paragon d' uno spettacolo sì bello. Mà, già che voi state là soli e fieri, voglio conservar in me questa nuova, nè ve ne voglio far partecipi.

M O P S O.

Noi non ti vogliamo ascoltare.

L I C A R S O.

Andate à farvi scopare.

M O P S O.

E tu, à farti impiccare.

SCE.



SCENA IV.  
EROSSENA, DAFNE e LICARSO.

LICARSO.

Così si devono punir le genti, quando fanno le pазze & impertinenti.

DAFNE.

Il Cielo, Pastore, guardi da male le vostre Pecorelle.

EROSSENA.

Cerere tenga per sempre piene di biade le vostre Aie.

LICARSO.

Ed à voi, il Dio Pan dia uno Sposo, che v'ami e che sia degno di voi.

DAFNE.

Ah! Licarso, li nostri desiderii hanno un' istesso Scopo.

EROSSENA.

Li nostri cuori sospirano per un medemo Ogereto.

DAFNE.

E Cupido, che ci fa languire, hà presi gli Strali, colli quali ci ferisce, in casa vostra.

EROSSENA.

E siamo venute quà per imparentarci con voi, e veder qual di noi due sarà preferita all'altra.

LICARSO.

Ninfe...

DAFNE.

Per questo solo bene sospira il nostro cuore.

LICARSO.

Sono...



EROSSEN.

Questa felicità è l'unico Scopo de' nostri desiderii.

DAFNE.

Voi esplicate un poco troppo liberamente li vostri pensieri.

LICARSO.

Perche?

EROSSENA.

Par ch' il decoro resti offeso.

LICARSO.

Non, non.

DAFNE.

Mà, quand' il cuor arde d' un nobil fuoco, si può, senza vergogna, liberamente dire.

LICARSO.

Io...

EROSSENA.

Questa libertà ci può esser concessa, essend' autorizzata dall' elettione ch' il nostro cuor hà fatta.

LICARSO.

Voi offendete il mio pudore, adulandomi così.

EROSSENA.

Non, non, non affectate d' apparir modesto adesso.

DAFNE.

Finalmente, stà in vostro poter di felicitarci.

EROSSENA.

Da voi dipende la nostra speranza.

DAFNE.

Troveremo forse in voi qualche difficoltà?

LICARSO.

Ah!

EROSSENA.

Diteci; chiuderete voi forse le orecchie alle nostre preghiere?



L I C A R S O.

Non; perche il Cielo non m' hà fatto crudele.  
 Son giusto come la mia moglie, ch'è morta, la  
 qual era humanissima. Io non son fiero.

D A F N E.

Concedete dunque Mirtillo al nostr' amore.

E R O S S E N A.

È soffrite che la di lui elezzione dia fine al nostro  
 contrasto.

L I C A R S O.

Mirtillo?

D A F N E.

Si; desideriamo che ci diate Mirtillo.

E R O S S E N A.

Di chi credete dunque chi vi parliamo?

L I C A R S O.

Non sò; mà Mirtillo non è peranche capace di  
 sottoporre il collo al giogo del Matrimonio.

D A F N E.

Il di lui nascente merito lo fa amare; per il che,  
 cerchiamo à gara di ricever in pegno un sì pretio-  
 so bene. Vogliamo prevenir gl'altrui cuori, e  
 burlarci della fortuna col tenerlo legato coi nodi  
 d' Imeneo.

E R O S S E N A.

Essendo ch' il di lui Spirito ed attioni sono sopra  
 naturall, il nostro amor ancora vuol far l' istesso, e  
 regular tutti li di lui desiderii sott' il di lui gran  
 merito.

L I C A R S O.

È verissimo, ch' egli è sopra l' etade accorto, e che  
 fa stupir tutti. Ed à quell' Atheniese, che stiette  
 in cesa mia venti mesi, piacque tanto, che li riem-  
 pì la testa colla sua filosofia. L' hà talmente am-  
 maestrato in certe cose, che mi confonde, ben ch'

A a 5

io sia



io sia grand' e grosso. Con tutto ciò, è ancor fanciullo; e tutte le di lui azioni sono innocentissime.

D A F N E.

Non è però tanto fanciullo, che non conosca Amore. Varie aventure m' hanno dato à conoscere, ch' egli segue la giovinetta Melicerta.

E R O S S E N A.

Credo che s' animò, e vedo...

L I C A R S O.

Ell' hà finalmente due anni più di lui; e due anni di più, in una Donna, è molto. Credo però, che v' inganniate; per che lui non è occupato in altra cosa ch' in scherzare, ed in cercar d' aggiustarsi come li Pastori più nobili.

D A F N E.

Finalmente, noi desideriamo di congiunger il nostro destino colla sua fortuna.

E R O S S E N A.

Vogliamo ambedue, con un ugual ardore, doventar per tempo Padrone del di lui cuore.

L I C A R S O.

Vi resto tenuto dell' honor che mi fate. Son' povero Pastore; ed è cosa gloriosa per me, di vedere, che due delle più principali Ninfe di questo Paese cerchino à gara d' haver per Sposo il mio Figlio. Essendo dunque, che volete, che quest' affare si termini così, son contento, che l' elettione, ch' egli farà, dia fine alla vostra contesa. Quella poi, che sarà esclusa, se le piacerà, potrà sposar la mia persona. Siamo d' un' istesso sangue, e quasi un istessa cosa. Mà, eccolo qui: lasciate ch' io lo disponga un poco. Porta in mano qualche passerotto, c' hà preso. Queste sono le di lui inclinazioni.

SCE.



SCENA V.  
MIRTILLO, LICARSO, EROSSE-  
NA e DAFNE.

MIRTILLO.

*Innocente bestioletta,  
Che contro quello che v' arresta,  
Dibattete l'ale in fretta;  
Non vi sia grave o molesta  
La perdita libertade.  
Sotto nuova alma beltade  
Il destin gloria v' appresta.  
Per mia man sarai offerta  
Alla vaga Melicerta.*

\* \* \*

*Mille baci à voi darà.  
Con voi spesso s'berzarà.  
Nel suo seno bianco e bello,  
Che d' ancor è un Mongibello,  
Posarete,  
Dormirete  
Con profonda e dolce quiete.*

\* \* \*

*Sorte al mondo più felice  
Della vostra non sarà  
Quand' in man ella v' havrà.*

\* \* \*

*Fortunato e vago Augello,  
Chi è mai quello,  
Che non stesse volentieri  
Prigionier in tal Quartieri?*

Aa 6

Li-



LICARSO.

Mirtillo, Mirtillo, lascia adesso questi scherzi, che qui si tratta d'altro che di Palseroti. Queste due Ninfe, Mirtillo, ti vogliono haver per Sposo. Tocc' adesso à te ad elegger quella che più t'agrada.

MIRTILLO.

Queste Ninfe....

LICARSO.

Ne puoi scieglier una. Guarda che gran felicità è la tua, e ringratia la fortuna.

MIRTILLO.

Può forse quest' elettione esser per me felice, non essendo desiata dal mio cuore?

LICARSO.

Dobbiamo almeno riceverle civilmente, e corrispondere, senza confonderle, all'honor che ci fanno.

EROSSENA.

Malgrado la ferezza, che frà noi regna, due Ninfe, Mirtillo, vengono ad offrirsi à voi. Le grandi meraviglie delle vostre rare qualità ci fanno pervertir l'ordine delle cose.

DAFNE.

Consultate, Mirtillo, il vostro cuore; ed eleggete quella che più vi piace, che noi non vogliamo proferrir nè meno una parola in nostr' vantaggio.

MIRTILLO.

L'honor che voi mi fate è tanto grande, che me ne confesso indegno. Son costretto d' oppormi alla vostra gran bontà, essendo ch' io sono tanto vile, che non merito una tal fortuna. Haverei dispiacere che foste biasimate d'haver scielta per vostro Sposo una persona sì humile.

EROS-



EROSSENA.

Contentate pur il nostro desiderio, e non curate il resto.

DAPNE.

Non v'humiliate tanto; e circa il vostro merito, lasciate à noi l'incarco di formarne quel giudicio che più ci piacerà.

MIRTILLO.

L'electione, la quale m'è offerta, s' oppuone alla vostra speranza; ed impedisce al mio cuor di contentarvi. Com'è possibile di poter scieglier una, di due beltà uguali n' nascita e rare qualità? Il rigettarne una d' esse sarebb' un grand' errore; per il che, sarà meglio fatto, se non n' eleggerò alcuna.

EROSSENA.

Mà, rifiutando di contentar li nostri desiderii, in luogo d' oltraggiarne una, ne schernite due.

DAPNE.

Già che noi acconsentiamo à ciò che dercetarete, queste ragioni non vagliono niente.

MIRTILLO.

Se queste ragioni non vi soddisfanno, questa vi satisfarà: Amo altra bellezza; e sento ch' un' cuor ch' è impegnato altrove, è insensibile e sordo alle prerogative altrui.

LICARSO.

Come? Cosa dite? Chi s'haverebbe mai potuta imaginar una simil cosa? Sapete voi, moccicoso, cosa vuol dir amare?

MIRTILLO.

Senza saper ciò che vuol dire, il mio cuor l' hà saputo fare.

LICARSO.

Mà quest' amor non mi piace; nè è necessario.

A a 7

MIR-



MIRTILLO.

Se vi dispiace, non mi dovevate far un cuore sì  
sensibile & affettuoso.

LICARSO.

Mà questo cuor, c'ho fatto, mi deve obedire.

MIRTILLO.

Sì; mà quand'è in suo potero.

LICARSO.

Finalmente, non deve amare senza mia licen-  
za.

MIRTILLO.

Perche non lo faceste voi di tal maniera che non  
potess' esser invaghito?

LICARSO.

Vi prohibisco dunque di continuare.

MIRTILLO.

Temo, che la prohibitione non sia venuta troppo  
tardi.

LICARSO.

Come? Li padri dunque non haveranno un poter  
assoluto?....

MIRTILLO.

Li Dei, che son' ancor più potenti, non forzano li  
cuori.

LICARSO.

Li Dei... Zitto, pazzarello, questa Filosofia mi.

DAFNE.

Non v' incolerate.

LICARSO.

Voglio che ne sposi una, ovvero li darò un cavallo  
sulle chiappette avanti di voi. Ah! vi farò ben  
io vedere, che son vostro Padre.

DAFNE.

Parliamo, vi prego, senz' incolerarsi.

EROS.



EROSSENA.

Paragonate voi, Mirtillo, le sue qualità alle nostre?

DAPNE.

L'election d' essa e di noi, è ineguale.

MIRTILLO.

Ninfe, in nome del Cielo, non ne parlate male. Considerate che l'amo. Non m'infastidite. S' amandola, oltraggio le vostre vaghezze, ella non ha alcuna parte nell' error ch' io commetto. L' offesa vien da me. Sò la differenza, ch' è frà voi; mà son incatenato. Il cielo m' hà commandato di rispettar voi, Ninfe, e d' amar ella. Dal rossor del vostro viso comprendo, che questo discorso non vi piace. Se voi parlate, il mio cuor teme d' intendere ciò che lo può colpir al vivo. Per liberarmi dunque da un simil incontro, voglio più tosto, Ninfe, licentiarvi dalla vostra presenza.

LICARSO.

Olà, Mirtillo. Torna quà, traditore. Egli fugge; mà vederemo chi sarà Padrone. Non vi lasciate spaventar dalli di lui trasportamenti. Sarà vostro Sposo, e ve lo prometto.

*Il Fine dell' Atto I.*

\*\*\*\*\*

## A T T O II.

## S C E N A I.

## MELICERTA e CORINA.

MELICERTA.

**A**H! Corina, tu hai dunque intesa questa nuova da Stella, eh? Ed ella l' hà dunque intesa da Licarso, eh?

CORI.



Si.

MELICERTA.

Che le qualità, ch'ornano Mirtillo, hanno fatto innamorar Erofsena e Dafne?

CORINA.

Si.

MELICERTA.

Ch' il lor ardor è sì grande, che l'hanno già domandato? E c'hanno risolto di sposarlo subito ch'egli haverà risolto qual delle due vorrà? Ah, le tue parole hanno gran pena ad uscirti fuori di bocca! Ah, vedo bene che tutti curi poco delle mie pene?

CORINA.

Cosa volete ch'io vi dica, già che voi repetete tutto ciò che v'hò detto à parola per parola.

MELICERTA.

Mà, che ne dice Licarso?

CORINA.

Si stima molt' honorato.

MELICERTA.

E tu, che sai, che l'amo, non vedi tu, che queste tue parole mi trapassano l'anima?

CORINA.

Come?

MELICERTA.

Tu mi metti avanti gli occhi, che la fortuna implacabile mi fa poco stimar' in paragon d' esse; e che saranno preferite, à causa del loro posto, à me. Non è questa un' Idea capace di farmi dispettare?

CORINA.

Io vi rispondo, e dico ciò che penso.

MELICERTA.

Ah! tu mi fai morire colla tua indifferenza. Mà, dimmi,



dimmi, quali sentimenti hà fatto apparir Mirtillo?

CORINA.

Non sò.

MELICERTA.

Quest'è ciò che bisognava saper, crudele.

CORINA.

In verita, non sò come fare. Da qualunque parte ch'io mi rivolti, vi dispiaccio.

MELICERTA.

Quest'auviene, perche tu non t'interessi per un cuor amante com' il mio. Va via. Lasciami sola in questa solitudine, ove voglio passar qual che momento della mia inquietudine.

## SCENA II.

MELICERTA.

**T**U vedi, mio cuore, ciò ch'è l'amare. Be-  
lisa me l'haveva ben detto. Quella cara  
madre, avanti che morisse, mi disse una volta  
sulle rive del Penèo; mia amata Figlia, pensa à  
te; l'amor si mostra bello in faccia alla gioven-  
tù; subito e' offre qualche cosa di grato agli oc-  
chi; che dopoi strascina dietro di se mille turba-  
menti spaventevoli: e se tu vuoi passar li tuoi gi-  
orni'n pace, fuggilo come la peste. Ah, mio  
cuore! mi son ben io arricordara delle di lei lettio-  
ni; e quando Mirtillo s' offerse alli miei occhi; che  
scherzava meco e mi visitava, vi dicevo, guar-  
datevene. Voi non mi credeste; e la vostra com-  
piacenza restò presto cambiata in vero affetto. In  
quel nascente amore, ch'adulava li nostri deside-  
rii, non vi figuravate altro che gioia e piaceri: con  
tutto ciò, voi vedete qual disgratia crudele vi vien  
minac-

minac-



minacciata in questo giorno dal Destino. Ecco le pene mortali, alle quali siete ridotto. Ah, mio cuore! ve l'havevo ben detto. Ma, nascondiamo, se si può, il nostro dolore. Ecco....

SCENA III.  
MIRTILLO e MELICERTA.

MIRTILLO.

Feci poco fa, cara e bella Melicerta, un picciol Prigioniero, che conservo qui per voi, del quale fors' un giorno doventarò geloso. E' un Paese rotto, che con gran cura voglio addomesticare per offrirvelo. Il presente non è grande; ma le Deità riguardano solamente la volontà. Il cuor è quello che si deve guardare, per che le ricchezze... Ma, d' onde procede questa vostra melancolia? Cos' avete? Qual disgusto ingombra in questa mattina il vostro bel viso? Non rispondete? Questo vostro profondo silenzio raddoppia le mie pene & impatienza. Parlate. Qual fastidio è il vostro? Che cos' avete?

MELICERTA.

Niente.

MIRTILLO.

Niente? Vedo con tutto ciò li vostri vaghi occhi tutti ricoperti di lagrime. Il vostro discorso non s'accorda col vostro semblante. Ah! non mi nascondere un secreto, per cui mi sento morire. Esplicatemi, di gratia, la causa del vostro pianto.

MELICERTA.

S'io ve la narra ssi, non servirebb'a niente.

MIRTILLO.

Dovete voi saper qualche cosa, di cui non sia ancor  
io.



io consapevole? Non offendete voi il mio amore, negando di farlo partecipe del vostro fastidio? Ah! non me lo nascondete, cara.

MELICERTA.

Ve lo dirò, ve l'ò dirò, Mirtillo. Sò ch' Erosena e Dafne cercano à gara d' havervi per Sposo. Vi confesso dunque, Mirtillo, la mia imbecillità, che non l'ha potuto intender senza disgusto e senz' accusar la rigorosa legge della Sorte, che le preferisce a me.

MIRTILLO.

Ed è possibile che voi ve ne pigliate un ingiusto fastidio, tacciando 'l mio amor di debolezza, e credendo, ch' attirato dalle loro vaghezze, possi risolvermi d' esser d' un'altra? Ch' io possi dar la mia destra ad altra persona ch' alla vostra? Ah! che cosa v' hò fatto io, crudele Melicerta, che siate capace di trattar sì male il mio amore, e di giudicar sì male del mio cuore? Come! dovete voi forse temer d' esso? Grand' infelicità ch' è la mia, mentre debbo soffrir d' esser toccato sì al vivo. Ah! à che mi serve l' amar com' io faccio, se voi dubitate della mia fede?

MELICERTA.

Potrei, Mirtillo, temer meno quelle Rivali, se le cose fossero da ambedue le parti uguali. Se fossimo simili n' tutto, ardirei di sperar d' esser preferita da Amore? ma l' inegualità de' beni e della nascita, che può far chiara la differenza ch' è fra noi....

MIRTILLO.

Tutte queste cose sono incapaci di farle ottener il mio cuore. Le vostre vaghezze son' molto più potenti. V' amo, e tanto basta. Nella vostra  
per.



persona vedo ad un tempo e Nascita, e Beni, e Tesori, e Stati, e Scettri, e Corone; e se mi foss' offerta una potestà Reale, non la cambierei colla felicità di possedervi. Quest'è una verità sincera; e chi ne dubita, m'ingiuria.

MELICERTA.

Gia che voi volete così, Mirtillo, credo, che la loro nascita, beltà, e ricchezze non vi commuovano punto. Credo, ch' il vostro cuor m'ama da doverlo; mà, quì non si tratta d' Amore: mà ben si d' un Padre, che vuol che facciate a suo modo. Egli non m'ama come voi; per il che, non vorrj preferir alle altre una semplice Pastorella.

MIRTILLO.

Mia cara Melicerta, non v'è nè Padre, nè Nume, che mi possi sforzar ad abbandonarvi. Voi sarete sempre Regina della mia volontà, e...

MELICERTA.

Ah, Mirtillo, guardate ben ciò che dite! Non presentate una tal speranza al mio cuore; per che la riceverebbe con piacere; mà, se per sfortuna sua, sparisse poi com' un baleno, m'immergerebbe in un' affanno senza pari.

MIRTILLO.

Sarà dunque di bisogno di chiamar in aiuto li giuramenti, per assecurarvi d' un' eterna costanza? Voi fate torto a voi ed a me, dubitando di ciò che vi dico. Voi conoscete male il poter delle vostre vaghezze. Gia che così far bisogna, vi giuro per li Dei; e se non basta ancora, giuro per quei belli occhi, ch' il vostro fronte adornano, che più tosto voglio morir, ch' abbandonarvi mai. Ecco la destra in pegno. Concedetemi adesso che sulla vos-



tra bella mano la mia bocca sigilli questo mio giuramento.

MELICERTA.

Ah, Mirtillo, alzatevi, acciò non siate visto.

MIRTILLO.

V'è adesso... Ah, Cielo! vengono à turbar la mia gioia.

SCENA IV.

LICARSO, MIRTILLO e MELICERTA.

NON v'alterate punto.

MELICERTA.

Ah, fortuna crudele!

LICARSO.

Questo non v'è male. Continuate pure ambedue. Caspita, figliuolin' mio, voi sapete far perfettamente l'appassionato. Quel Savio, fuggitivo da Atene, v'ha egli imparato à far queste cose nella sua Filosofia? E voi, bella Pastorella, che li date garbatamente e bene la vostra manina à baciare, havete voi forse imparato nella scuola dell'honore queste vostre maniere, colle quali seducete la gioventù?

MIRTILLO.

Ah! lasciate, vi prego, questa vostra vil maniera d'oltraggiare. Non opprimete questo cuore con un discorso che l'offende.

LICARSO.

Voglio parlarle come piace mio: quest'amicizia...

MIR-



## MIRTILLO.

Non posso soffrir che voi la maltrattiate. Il dover filiale mi comanda di rispettarvi; mà vi punirò dell'oltraggio, togliendomi la vita. Sì, giuro al Cielo, che se voi le dite ancor una minima parola offensiva, mi trapasserò il seno con questo ferro, che mi vendicherà me, e servirà à voi di supplicio. Col mio sangue attesterò, che disaprovo il vostro modo d'agire.

## MELICERTA.

Non dovete mica credere ch'io l'infiammi artificiosamente; ò ch'io habbia il disegno di sedurre la di lui anima. Se m'ama, m'ama spontaneamente, e non per forza. Non voglio dir, ch'io non l'amo; essendo che l'amo ardentemente: questo però non vi deve spaventare. Mà, per toglier da voi ogni sospetto, vi prometto di sfuggir la di lui presenza; di ceder all' electione che vi risolverete di fare; e di non soffrir che mi scuopra il suo affetto, ch' all' hor che voi vorrete.

## SCENA V.

## LICARSO e MIRTILLO.

## MIRTILLO.

**A** Desso, ch'è partita, voi trionfate. Adesso avete ciò che desiate; mà, sappiate, ch'in vano vi rallegrate; che li vostri pensieri resteranno ingannati; e che la vostra potenza già mai vincerà la mia perseveranza.

## LICARSO.

Come, Furbo! qual superbia è questa? Devi tu par.



parlar così meco.

M I R T I L L O.

Si; conosco c' hò 'l torto, e che mi lascio trasportar da una pazza colera. Per satisfar dunque al mio debito, dico, che vi supplico per gli eterni Numi, e per tutto ciò ch' amate, di non servirvi 'n questa congiuntura della potestà, che la natura vi dà sopra di me. Non m' auvelenate li vostri più cari beneficii. Hò ricevuta da voi la vita: mà di che vi sarò io hoggi obligato, se me la renderete insopportabile? Senza Melicerta mi sarà un continuo supplicio. Senza lei, non hò cos' alcuna che mi sia cara. El' è la mia felicità. El' è lo scopo de' miei desiderii. Se voi dunque me la togliete, mi togliere la vita.

L I C A R S O.

Hò compassione de' dolori dell' anima sua. Chi si potrebbe mai immaginar una tal cosa d' un tal furbacchivolo? Resto confuso, vedendo il suo amor e trasportamenti; e specialmente, d' intender tali discorsi dalla bocca d' un Giovinetto. Egli è ben sopra l' etade astuto. Io mi sento internamente commuover dal di lui amore.

M I R T I L L O.

Se voi mi volete morto, parlate, che son pronto ad obedirvi.

L I C A R S O.

Non posso più resistere. Mi vien da piangere. Queste appassionate parole mi fanno cedere.

M I R T I L L O.

Mà, se qual che residuo d' affetto del vostro cuore vi può muoverà pietà del mio destino, concedete Melicerta al mio ardente desiderio, che farete più,  
che



che se mi tornaste à dar la vita.

L I C A R S O.

Alzati.

M I R T I L L O.

Haverete voi compassione di me?

L I C A R S O.

Si.

M I R T I L L O.

Otterò da voi l'oggetto de' miei desiderii?

L I C A R S O.

Si.

M I R T I L L O.

Farete voi in modo, ch' il suo Zio P' oblighi à darmi la sua destra?

L I C A R S O.

Si ; alzati, ti dico.

M I R T I L L O.

Oh! Padre, il miglior che già mai si sia visto; io bacio le vostre mani, in ringraziamento della vostra bontà.

L I C A R S O.

Ah! quante leggerezze commettono li Padri per il loro figli. Chi è quello che li possi ricusar qual che cosa, quando con humiltà ci supplicano? Chi è quello che non si senta commuovere, quando considera, ch' è un parto delle proprie viscere?

M I R T I L L O.

Mi conserverete voi la parola datami? Non muterete voi pensiero?

L I C A R S O.

Non.

M I R T I L L O.

Mi concedete voi, ch' io vi disobedisca; dato, che vi



vi faccino disdire? Dite.

L I C A R S O.

Si. Ah, natura, natura! Vado à trovar Mopso, e dirli l'amor che passa frà te e la sua Nipote.

M I R T I L L O.

Ah, quanto vi debbo io! Quanto felice sarà questa nuova, quando la darò à Melicerta! Hò tanto gusto d'andargliela à dare, che non accetterei in cambio suo una Corona.

S C E N A V I.

ACANTO, TIRRENO e MIR-  
TILLO.

A C A N T O.

AH! Mirtillo, la bellezza, che voi havete ricevuta in dono dal Cielo, ci dà soggetto di pianto. La loro nascente pompa è fatale alli nostri ardori; perche ci rubba li cuori di quelle che noi amiamo.

T I R R E N O.

Puossi saper, Mirtillo, quale di quelle due Pastorelle voi volete elegger per vostra? Qual di noi sarà quella, che sarà costretta à soffrir un sì fiero colpo della nemica Sorte?

A C A N T O.

Non fate davantaggio languir due poveri Amanti. Qual destino, per gratia, dobbiamo noi aspettare?

T I R R E N O.

Quando si teme un gran male, è meglio di saperlo presto, per ancor morir presto, che languir longo tempo, e morir stentatamente.

TOM. IV.

B b

MIR.



## MELICERTA

M I R T I L L O.

Non v' attristate, nobili Pastorelli; rasserenate li vostri spiriti; perche dovete sapere, che Melicerta hà cattivata l'anima mia. L'amo talmente, che non havete di che temere. Se li vostri affetti, finalmente, non temeno d'altra cosa che de' miei, non havete nè l'un' nè l'altro occasione di paventar ò lamentarvi.

A C A N T O.

Ah! Mirtillo; è egli possibile che due Amanti,

T I R R E N O.

E' egli vero, ch' il Cielo, mosso à pietà de' nostri tormenti...

M I R T I L L O.

Si; essendo che sono contento delle catene che mi stringono l'anima, hò negato d' elegger l'una ò l'altra d' esse; ben che fosse per me un' eleccion gloriosa. Hò in oltre fatto tanto, ch' il mio Genitore hà acconsentito alle mie voglie.

A C A N T O.

Ah! quest' avventura è meravigliosa. Ella toglie ogni ostacolo alle nostre sollicitationi amoroze.

T I R R E N O.

Ell' è capace di restituirci le nostre Ninfe; e di farci felici ambedue.

## S C E N A VII.

NICANDRO, MIRTILLO, ACANTO e TIRRENO.

N I C A N D R O.

Sapete voi ove sia nascosta Melicerta?

MIR.



M I R T I L L O.

Come?

N I C A N D R O.

La cercano diligentemente per tutto.

M I R T I L L O.

E perche?

N I C A N D R O.

Siamo in procinto di perder questa Bella. Il Rè è venuto quà espresamente per lei; e, si dice, che l'abbia dichiarata per sposa d'un gran Signore.

M I R T I L L O.

O Cielo! esplicatemi, vi prego, questo discorso.

N I C A N D R O.

Sono aventure grandi e misteriose. Si; il Rè vien quà per Melicerta; E, si dice, che Belisa sia stata la di lei Genitrice, di cui, tutta questa Valle di Tempe credeva, che Mopso fosse fratello... Ma, mi son' incaricato di cercarlo per tutto. Frà poco voi intenderete à parola per parola tutta quest' historia.

M I R T I L L O.

Ah, Cieli, qual rigor è il vostro! Ah, Nicandro, Nicandro.

A C A N T O.

Seguitiamolo, per intenderla tutta.

*Il Fine dell' Atto Secondo.*

Bb 2

Questa



580 MELICERTA COMEDIA.

*Questa Comedia non è stata finita. Quand' il Rè la  
volle vedere, non erano finiti che questi due Atti.  
Sua Maestà, essendone restata soddisfatta per la  
Festa, nella qual s'è rappresentata, il Signor  
Moliere non l' hù voluta  
finire.*

